

# La nuova frontiera è la quota modulare

**S**i chiama «Quota modulare» la rotta imboccata da molti enti di previdenza per migliorare gli importi delle prestazioni. E corrisponde alla possibilità riconosciuta ad ogni iscritto di aumentare per tempo durante l'esercizio della professione l'aliquota contributiva per accrescere il trattamento pensionistico. Su questo versante si sono mossi di sicuro **Cassa forense (avvocati) ed Enpav (veterinari)**. Ma anche **l'Enpacl (consulenti del lavoro)**, che aspetta però ancora l'ok dei ministeri vigilanti. In attesa del via libera, l'ente ha aumentato la pensione di vecchia da 9 mila a 12 mila euro a partire dal 2014. Ma non solo. L'ente riconosce ai fini pensionistici quanto versato per contribuzione integrativa. E al momento del pensionamento integra l'assegno base con una percentuale dell'8% di quanto complessivamente versato a titolo di contribuzione integrativa. In casa della **Cnapdc (dottori commercialisti)** si lavora da tempo alla questione adeguatezza. Risale a due anni fa una delibera, ancora in attesa di approvazione, che consentirebbe di utilizzare un meccanismo moral-suasivo volto a riconoscere sui montanti contributivi individuali parte della contribuzione integrativa (ovvero quella incassata dal professionista in rivalsa sul fatturato presso la propria clientela) in misura crescente all'aumentare dell'aliquota di contribuzione soggettiva scelta dall'iscritto (dall'11 al 17%). Strada alternativa per **Inarcassa (architetti/ingegneri)** che nell'ambito della riforma per la sostenibilità, ha deliberato la destinazione dello 0,5% del contributo soggettivo ad attività assistenziali volte a migliorare la vita anche di chi è in pensione. In particolare, si tratta di assicurare maggiori risorse in situazioni di disagio economico per gli iscritti, in presenza di pensioni che in prospettiva si andranno riducendo. Ecco perchè nell'ambito di queste nuove prestazioni, già allo studio della cassa, troverà spazio la «long term care», cioè l'assistenza di lungo periodo agli anziani non autosufficienti e la «dread disease», volta a coprire i danni economici derivanti dal manifestarsi di patologie particolarmente gravi, da quelle cardio-vascolari agli ictus alle neoplasie. C'è poi l'ipotesi di costituzione di un fondo pensione complementare integrativa per gli iscritti. Sulla linea assistenziale si è

mossa anche **l'Enpapi (infermieri)**. Agli interventi per stato di bisogno si affiancano quelli di nuova introduzione, cioè i trattamenti economici speciali, previsti per orfani di professionisti iscritti o di pensionati ente, che abbiano maturato il diritto alla pensione ai superstiti, diretta o di reversibilità, nonché per professionisti che abbiano maturato il diritto alla pensione di inabilità, si pongono tutti in questa ottica. **La Fondazione Enpam (medici)** ha, invece, stipulato una serie di convenzioni con Istituti esterni al fine di offrire agli iscritti, ai pensionati ed ai loro familiari condizioni più vantaggiose in vari settori. Tali servizi, fra i quali è particolarmente apprezzato quello della polizza sanitaria a condizioni agevolate. Oltre alla battaglia per poter utilizzare meglio il contributo integrativo, **l'Eppi (periti industriali)** ha puntato su una serie di iniziative. Fra queste «il prestito vitalizio». Che consiste nella possibilità di trasformare una parte del patrimonio immobiliare in denaro liqui-

do disponibile. È un finanziamento riservato esclusivamente a chi ha più di 65 anni ed intenda godere di una quota, ad esempio ad integrazione della pensione, senza dover provvedere ad alcun rimborso durante tutta la vita. Nell'ottica di assicurare sempre più elevati livelli di copertura previdenziale la **Cipag (geometri)** sta inoltre studiando un progetto finalizzato alla realizzazione, a costi più contenuti, della previdenza complementare per gli associati, strumento volto a costruire una rendita aggiuntiva a quella erogata dal sistema obbligatorio. Dal canto suo **l'Epap (agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici)**, da qualche anno, ha adottato un provvedimento regolamentare che consente di elevare, su base volontaria, l'aliquota di contributo soggettivo fino a un massimo del 25%. Tale opportunità, tenuto conto dell'incostante andamento dei redditi dei professionisti è manifestabile di anno in anno, può essere confermata o variata ad ogni trasmissione della dichiarazione annuale di reddito assoggettabile (Modello 2). Ciò permette, a ciascuno degli iscritti di variare secondo le proprie possibilità annuali, l'aliquota, versando di più negli anni di «vacche grasse» e tornando al minimo (10%) negli anni meno fortunati o, di crisi, quali quelli che stiamo vivendo.